

Parlami d'amore, Milàn

● **Giorgio Gaber racconta la sua grande passione per il calcio, Platini e Maradona**

● Il cantante-attore milanese, attualmente in tournée con lo spettacolo "Parlami d'amore Mariù", segue da sempre le vicende del football: «Quando ero giovane giocavo nel ruolo di portiere e il mio idolo era Ghezzi»

● «Berlusconi è un personaggio stravincente ma non sono sicuro che la sua tattica "sfondi" anche nel mondo del calcio» ● «Con il Trap l'Inter può diventare una squadra simpatica. Quest'anno lo scudetto andrà alla Juve»



È sposato
con l'attrice
Ombretta
Colli

di Piero Valesio

TORINO - Ventunmila parole. Tante Giorgio Gaber ne pronuncia in "Parlami d'amore Mariù", la rappresentazione teatrale scritta da lui e dall'inseparabile Sandro Luporini, da meno di un mese apparsa sulle scene italiane.

Una vera maratona della memoria, a suo modo un gesto perfino sportivo. Gaber sta sul palco per circa due ore, come sua consuetudine, a raccontare e vivere i personaggi del nostro tempo. In questa occasione gli è a fianco un solo musicista che con le note del pianoforte accompagna le paure, gli incontri, le infedeltà dell'uomo dei giorni correnti. Sei atti unici staccati l'uno dall'altro ma uniti dallo stesso filo conduttore, sono intervallati da altrettante canzoni. Al termine dello spettacolo la reazione sua è sempre la stessa, da anni: un urlo sorridente, liberatorio, che lo accomuna al plauso del pubblico. Proprio come dopo un gol segnato e seguente a spasmodica attesa. Tuttavia non è solo il lutto finale e il grande sforzo psicofisico di due ore di spettacolo in solitaria ad accomunare Gaber allo sport e al calcio in particolare. C'è soprattutto una passione vera per il pallone che viene da lontano. Per la precisione fin da ragazzino quando il piccolo Gaberscik passava le ore del suo tempo libero... fra i pali di una porta.

«Giocavo spesso a calcio e il mio ruolo fisso era quello di portiere. Ma non ho mai avuto velleità di successo in questo settore. Il mio idolo infatti, soprattutto in quel periodo è stato Ghezzi. Anche perché la mia "fede" calcistica è divisa in due. Metà per il Milan e metà per l'Inter. E Ghezzi ha impersonato anche questa mia bivalenza».

«Metà Inter e metà Milan. Perché?»
«Motivi familiari. Sono partito interista, ma nella mia famiglia erano tutti milanisti e, poco a poco anche il rossonero mi è entrato nel cuore. Comunque, di quel periodo, ricordo più l'Inter di Lorenzi che il Milan del Gre-No-Li. Il mio rapporto con il calcio è stato simile a quello di tanti altri adolescenti che la domenica pomeriggio soffrono allo

stadio. Poi mi sono un po' staccato da questo mondo anche perché la domenica pomeriggio in teatro si lavora. Ma quando è possibile una "puntata" allo stadio la faccio volentieri».

«Hai appena iniziato un nuova avventura. Il tuo campionato personale è partito, dunque».

«C'è una certa affinità fra i due avvenimenti ma c'è anche una differenza fondamentale. Il campionato di calcio, il suo responso, lo dà alla fine. Uno spettacolo invece lo fornisce subito. Dopo poche repliche sai già come andrà in futuro. Poi un giocatore o una squadra sono in qualche modo valorizzate dal risultato che ottengono. Se vinci, vali. Nel mio caso invece per vincere devi aver già raggiunto un certo valore, in precedenza».

«A proposito di valori. Cosa pensi del Milan di Berlusconi?»

«Sono curioso, molto curioso. Voglio proprio vedere come se la caverà un personaggio attualmente stravincente, Berlusconi appunto, in un mondo come quello del calcio dove tutto è meno programmabile. Quando è arrivato al Milan mi sono abbastanza divertito. Casomai, conoscendo le tifoserie rossonere e nerazzurre, devo dire che il Berlusconi l'avrei visto meglio alla presidenza dell'Inter. Comunque vedremo. Certo per vincere non bastano le sceneggiate con gli elicotteri...»

«Il tuo rapporto personale con Sua Emittenza».

«Ho avuto delle offerte per lavorare con lui ma io in televisione non ci vado, neppure in quella di stato. Poi siamo piuttosto differenti. Berlusconi è un uomo dalla cultura americanoidale che fa un prodotto demenziale e quindi molto pericoloso. Pericoloso perché ripropone un'idea di Italia che credevo dimenticata: le battute grasse, le donne coi seni enormi... lo miro alla qualità, lui alla quantità. Però non so quale effetto avrà questo suo atteggiamento sulla gestione del Milan...»

«Tra Berlusconi Viola e Boniperti chi sceglieresti come amministratore?»

«Direi Boniperti».

«Simpatie juventine dunque...»

«Assolutamente, sono un vero antijuventino. Credo però che i bianconeri rivinceranno lo scudetto anche quest'anno. E il mio non è un pronostico provocatorio. La squadra ha dovuto superare il trauma per lo stacco da Trapattori ma ora credo che stia ritrovando la tranquillità di gioco che in qualche occasione non ha avuto. Anche l'anno scorso questa è stata l'arma vincente per i bianconeri. La Roma ha avuto una grandissima paura di vincere ed è stata punita. E poi sono tifosissimo di Platini».

«Il quale sta attraversando però momenti non felicissimi».

«Michel non è affatto finito, come qualcuno sostiene e lo dimostrerà, non c'è dubbio. Lui è un uomo come Rivera, Cossu, Suarez. In questi tempi brilla la stella di Maradona, è vero ma l'argentino è un'altra cosa. Le sue giocate sono entusiasmanti ma Diego mi ricorda più un attore del circo. Sembra che rimbalzi per il campo poi è capace di fare delle cose strabilianti. Non è un uomo squadra, è un uomo che può risolvere i problemi di una squadra. Solo Pelé è stato capace di essere l'una e l'altra cosa».

«L'Inter di Pellegrini?»

«Grazie alla grinta del Trap può diventare una squadra simpatica».

«Al termine del tuo spettacolo canti "Isteria", una canzone in cui ti chiedi se sei vero o finto. Non credi che una domanda del genere dovrebbe porsi anche il mondo del calcio?»

«Il calcio che mi entusiasma è vero, non sono sicuro. Perché un giocatore, per far fare alla palla una parabola di 60 metri deve divertirsi, deve essere felice di quello che fa. Il resto, le partite truccate, le amministrazioni balorde, la stessa compravendita dei giocatori non mi riguarda, anzi mi disturba».

Gaber chiude il "girone torinese" del campionato oggi pomeriggio. Poi una settimana di riposo. Riprenderà a Prato, a cui seguiranno le date di Genova, e della sua (anche in senso totalmente calcistico) Milano.

Show-man di classe

Giorgio Gaber, milanese purosangue, da anni ormai calca le scene di tutta Italia. Ha inventato la formula dello spettacolo teatrale «in solitaria» con testi recitati e canzoni. È autore, assieme a Sandro Luporini, di tutti i suoi testi. Ha iniziato la carriera teatrale nel 1970 quando, al Piccolo teatro di Milano, fu il protagonista dello spettacolo «Il Signor G»

Parlami d'amore, Milàn

● **Giorgio Gaber racconta la sua grande passione per il calcio, Platini e Maradona**

● Il cantante-attore milanese, attualmente in tournée con lo spettacolo "Parlami d'amore Mariù", segue da sempre le vicende del football: «Quando ero giovane giocavo nel ruolo di portiere e il mio idolo era Ghezzi»

● «Berlusconi è un personaggio stravincente ma non sono sicuro che la sua tattica "sfondi" anche nel mondo del calcio» ● «Con il Trap l'Inter può diventare una squadra simpatica. Quest'anno lo scudetto andrà alla Juve»

È sposato
con l'attrice
Ombretta
Colli

di Piero Valesio

TORINO - Ventunmila parole. Tanté Giorgio Gaber ne pronuncia in "Parlami d'amore Mariù", la rappresentazione teatrale scritta da lui e dall'inseparabile Sandro Luporini, da meno di un mese apparsa sulle scene italiane.

Una vera maratona della memoria, a suo modo un gesto perfino sportivo. Gaber sta sul palco per circa due ore, come sua consuetudine, a raccontare e vivere i personaggi del nostro tempo. In questa occasione gli è a fianco un solo musicista che con le note del pianoforte accompagna le paure, gli incontri, le infedeltà dell'uomo dei giorni correnti. Sei atti unici staccati l'uno dall'altro ma uniti dallo stesso filo conduttore, sono intervallati da altrettante canzoni. Al termine dello spettacolo la reazione sua è sempre la stessa, da anni: un urlo sorridente, liberatorio, che lo accomuna al plauso del pubblico. Proprio come dopo un gol segnato e seguente a spasmatica attesa. Tuttavia non è solo l'urlo finale e il grande sforzo psicofisico di due ore di spettacolo in solitaria ad accomunare Gaber allo sport e al calcio in particolare. C'è soprattutto una passione vera per il pallone che viene da lontano. Per la precisione fin da ragazzino quando il piccolo Gaberscik passava le ore del suo tempo libero... fra i pali di una porta.

«Giocavo spesso a calcio e il mio ruolo fisso era quello di portiere. Ma non ho mai avuto velleità di successo in questo settore. Il mio idolo infatti, soprattutto in quel periodo è stato Ghezzi. Anche perché la mia "fede" calcistica è divisa in due. Metà per il Milan e metà per l'Inter. E Ghezzi ha impersonato anche questa mia bivalenza».

«Metà Inter e metà Milan. Perché?»
«Motivi familiari. Sono partito interista, ma nella mia famiglia erano tutti milanisti e, poco a poco anche il rossonero mi è entrato nel cuore. Comunque, di quel periodo, ricordo più l'Inter di Lorenzi che il Milan del Gre-No-Li. Il mio rapporto con il calcio è stato simile a quello di tanti altri adolescenti che la domenica pomeriggio soffrono allo

stadio. Poi mi sono un po' staccato da questo mondo anche perché la domenica pomeriggio in teatro si lavora. Ma quando è possibile una "puntata" allo stadio la faccio volentieri».

- Hai appena iniziato un nuova avventura. Il tuo campionato personale è partito, dunque.

«C'è una certa affinità fra i due avvenimenti ma c'è anche una differenza fondamentale. Il campionato di calcio, il suo responso, lo dà alla fine. Uno spettacolo invece lo fornisce subito. Dopo poche repliche sai già come andrà in futuro. Poi un giocatore o una squadra sono in qualche modo valorizzate dal risultato che ottengono. Se vinci, vali. Nel mio caso invece per vincere devi aver già raggiunto un certo valore, in precedenza».

- A proposito di valori. Cosa pensi del Milan di Berlusconi?

«Sono curioso, molto curioso. Voglio proprio vedere come se la caverà un personaggio attualmente stravincente, Berlusconi appunto, in un mondo come quello del calcio dove tutto è meno programmabile. Quando è arrivato al Milan mi sono abbastanza divertito. Casomai, conoscendo le tifoserie rossonere e nerazzurre, devo dire che il Berlusconi l'avrei visto meglio alla presidenza dell'Inter. Comunque vedremo. Certo per vincere non bastano le sceneggiate con gli elicotteri...»

- Il tuo rapporto personale con Sua Emittenza.

«Ho avuto delle offerte per lavorare con lui ma io in televisione non ci vado, neppure in quella di stato. Poi siamo piuttosto differenti. Berlusconi è un uomo dalla cultura americanoide che fa un prodotto demenziale e quindi molto pericoloso. Pericoloso perché ripropone un'idea di Italia che credevo dimenticata: le battute grasse, le donne coi seni enormi... Io miro alla qualità, lui alla quantità. Però non so quale effetto avrà questo suo atteggiamento sulla gestione del Milan...»

- Tra Berlusconi Viola e Boniperti chi sceglieresti come amministratore?

«Direi Boniperti».

- Simpatie juventine dunque...

«Assolutamente, sono un vero antijuventino. Credo però che i bianconeri rivinceranno lo scudetto anche quest'anno. E il mio non è un pronostico provocatorio. La squadra ha dovuto superare il trauma per lo stacco da Trapattori ma ora credo che stia ritrovando la tranquillità di gioco che in qualche occasione non ha avuto. Anche l'anno scorso questa è stata l'arma vincente per i bianconeri. La Roma ha avuto una grandissima paura di vincere ed è stata punita. E poi sono tifosoissimo di Platini».

- Il quale sta attraversando però momenti non felicissimi.

«Michel non è affatto finito, come qualcuno sostiene e lo dimostrerà, non c'è dubbio. Lui è un uomo come Rivera, Cossu, Suarez. In questi tempi brilla la stella di Maradona, è vero ma l'argentino è un'altra cosa. Le sue giocate sono entusiasmanti ma Diego mi ricorda più un attore del calcio. Sembra che rimbalzi per il campo poi è capace di fare delle cose strabilianti. Non è un uomo squadra, è un uomo che può risolvere i problemi di una squadra. Solo Pelé è stato capace di essere l'una e l'altra cosa».

- L'Inter di Pellegrini?

«Grazie alla grinta del Trap può diventare una squadra simpatica».

- Al termine del tuo spettacolo capiti "Isteria", una canzone in cui ti chiedi se sei vero o finto. Non credi che una domanda del genere dovrebbe porsi anche il mondo del calcio?

«Il calcio che mi entusiasma è vero, sono sicuro. Perché un giocatore, per far fare alla palla una parabola di 60 metri deve divertirsi, deve essere felice di quello che fa. Il resto, le partite truccate, le amministrazioni balorde, la stessa compravendita dei giocatori non mi riguarda, anzi mi disturba».

Gaber chiude il "girone torinese" del campionato oggi pomeriggio. Poi una settimana di riposo. Riprenderà a Prato, a cui seguiranno le date di Genova, e della sua (anche in senso totalmente calcistico) Milano.



Show-man di classe

Giorgio Gaber, milanese purosangue, da anni ormai calca le scene di tutta Italia. Ha inventato la formula dello spettacolo teatrale «in solitaria» con testi recitati e canzoni. È autore, assieme a Sandro Luporini, di tutti i suoi testi. Ha iniziato la carriera teatrale nel 1970 quando, al Piccolo teatro di Milano, fu il protagonista dello spettacolo «Il Signor G».